



PRIMI PASSI 0-6 ANNI

Anna Peiretti



L'esperienza
religiosa di un
bambino:

percorsi concreti

In questo terzo articolo (*) la segnalazione di alcune esperienze religiose possibili con i piccoli, per orientare formatori, catechisti e genitori.

La via delle domande

■ Il principale, iniziale percorso per avviare i bambini verso le prime esperienze religiose significative è seguire la via delle loro domande. È questo il primo motore della crescita spirituale dei piccoli.

■ Nel mondo ebraico, durante la cena della pasqua, il padre racconta la storia della salvezza, ma lo fa provocato dalla domanda di un bambino (Dt 6,20-25): «Perché mai questa sera è diversa da tutte le altre sere?». Questa è la domanda da cui scaturisce il racconto.

■ Da quella domanda si origina e si nutre la memoria, si raggiunge il senso, si apre anche il futuro della salvezza. È proprio dalla domanda che occorre partire. I bambini, già dai due anni, fanno un sacco di domande, e non sempre lo scopo del loro chiedere è per ottenere una risposta.

■ In molte domande dei bambini non c'è solo l'urgenza di avere risposte, ma anche la richiesta silenziosa di essere accompagnati in una ricerca di significati. Quando un bambino domanda: «Dove abita Dio?», pensate forse vi chiedo una risposta definitiva? Le domande dei bambini sono di fatto occasioni speciali per coinvolgerli nell'interpretazione della realtà umana, di ciò che è bello e di ciò che è terribile in essa.

■ È bello pensare che le domande facciano nascere conversazioni, più che avere risposte: è una via per mettersi accanto ai più piccoli e cercare insieme di interpretare la realtà. Se questo avviene, da parte di un genitore, partendo dalla propria fede, allora i bambini impareranno a credere in modo semplice e spontaneo.

Parlare per immagini

■ Il secondo percorso segue la via del parlare per immagini. Nella tradizione ebraica esiste una formula, il *Ki-Vjakhol*, che si premette sempre a ogni discorso su Dio. Chi parla di Dio comincia con *Ki-Vjakhol*, che vuol dire «Come si potesse dire...», ma anche «Se si potesse dire così...». Perché questo discorso ha bisogno di un aggancio con la realtà, di metafore che aiutino, immagini a puntello delle parole.

■ Il *Ki-Vjakhol* esprime una sorta di sentimento di precauzione, a garanzia che nessun discorso su Dio potrà essere falsificato. Con i bambini bisogna esprimere questo atteggiamento di rispetto: *si può dire così, potrebbe essere...* così che lo spazio della domanda personale e della ricerca sia sempre percorribile. L'esperienza religiosa allora diventa profonda esperienza interiore e si radica nel cuore del bambino.

(*) I primi due articoli sono stati pubblicati nei mesi di dicembre 2014 e gennaio 2015.



La Bibbia, una miniera di simboli e immagini

■ La Bibbia è un archivio di immagini che si rivelano di grande aiuto, sono queste che ci portano più vicini nella comprensione del divino. Un po' come accade all'aquila che vola verso il sole, e si avvicina a esso, cercando di tenere gli occhi aperti.

■ È il vocabolario biblico a offrire oggi un linguaggio di fede. Basta pensare a quante volte troviamo la metafora: «Dio è come...».

■ Se non vedessimo la bellezza creata non potremmo nominare Dio perfetto; se non conoscessimo persone buone non potremmo chiamarlo Padre buono. Dio si dona a misura delle nostre capacità: nessuna immagine è di per sé adeguata a Dio. È anche il linguaggio dei Padri: Ambrogio paragona la Chiesa a un'arnia e il cristiano a un'ape che vi lavora fedelmente. È il linguaggio dei salmi e del Vangelo: talvolta pare che sia lo sguardo a suggerire le parole a Gesù (Mt 6,28). Il sicomoro per Zaccheo non è più un albero, ma l'inizio di una vita nuova. La croce è albero di vita, sostegno per il mondo.

Il bambino vive ricevendo amore: da Dio, dai genitori. Accompagnare un bambino a riconoscere tutto il bello che scopre e riceve lo apre a una bella e significativa prima esperienza religiosa.

■ Oggi la catechesi rischia di perdere le potenzialità del simbolico, per rifugiarsi nel razionale. Anche il linguaggio della liturgia rischia di non «parlare» più, di non essere compreso... I simboli e le immagini si riducono e si impoveriscono, invece possono dare nuova vitalità alla relazione catechistica.

Fare memoria

■ Un altro percorso che possiamo tracciare è quello della memoria. Sostenere l'esperienza religiosa dei bambini significa dare radici ai valori, scommettere sulla perseveranza. Fare memoria per un bambino è anche poter vedere e riconoscere nella propria comunità la presenza di cristiani adulti, persone da poter scoprire quali autentici testimoni della fede. I modelli nella fede per un bambino sono, prima di altri, quegli adulti che di fatto vivono e fanno esperienza di

Cristo nella loro vita. Sono accanto ai bambini, più di quanto si creda.

■ La presenza di piccoli e grandi nella comunità è un elemento di memoria. Mi chiedo spesso se i bambini sono aiutati a guardare agli adulti, memoria incarnata della grazia. Facciamoli incontrare, facciamoli dialogare... lasciamo che il vino buono passi di vaso in vaso. Il rapporto fra le generazioni è un problema a tutti i livelli nella nostra società; la Chiesa potrebbe sperimentare nuove forme di incontro e di dialogo.

■ La memoria è anche lo scrigno dove custodire la preziosa Parola di Dio. Saper ripetere un racconto biblico, nei dettagli, è un segno che l'ascolto è stato fecondo.

Nel bambino la presenza di Dio

■ Per un bambino tutta la vita è reattività, è così che nasce e cresce: vive in una dipendenza assoluta. E poi sarà così nel tempo dell'infanzia, perché tutto dovrà all'amore dei suoi genitori. Solo la sua esistenza ripaga la loro fatica, ma lui, così piccolo, non ha nulla da offrire in cambio.

■ Questa esperienza appartiene a ogni bambino, ed è la chiave per entrare nel mondo religioso. Ognuno può leggere nella sua storia di ricettività la presenza di Dio. Il compito più importante per un catechista è allora quello di accompagnare il bambino nella valorizzazione della sua storia, nella scoperta di quanto ci sia di bello, sempre, per cui ringraziare. Nessun bambino è considerato troppo piccolo per essere amato!

■ Con quanta fiducia allora il catechista può accompagnare il bambino; avrà per lui parole, gesti e simboli! ●